

Ci è voluto un po' ad abituarsi al nonno. Per me ci sono voluti tredici anni, e ancora ci sto lavorando. Alla fine andammo da lui e mi fece un tè con il suo bollitore fischiante. Trafficcava nella credenza succhiandosi i denti, quindi sentivo fischiare in stereo.

– Pop – chiamai. – Mi sono innamorato.

Questo lo fece smettere di trafficare, e di fischiare. Si voltò per guardarmi.

– Di chi?

– Una ragazza.

Si diede una manata sulla fronte.

– Be', mica credevo che ti fossi innamorato di un ragazzo, accidenti di cretino che non sei altro. Come si chiama?

– Destry.

– Come scusa?

– Destry. Destry Camberwick.

– Ma quello mica è un nome. È un gruppo rock anni Ottanta.

– È perfetta.

– Be', il nome per niente.

Sospirai, probabilmente in maniera piuttosto teatrale. Il nonno mi fece eco.

– Forza, giovane Rob – disse. – Apro i biscotti, puoi inzupparli nel tè e spararmi tutti i sordidi dettagli, accidenti.

La prima volta che vidi Destry Camberwick ero curvo su un insidioso problema di matematica. Purtroppo per me tutti i problemi di matematica sono insidiosi. Chiedetemi quanto fa sei per due e mi devo togliere scarpe e calzini. È probabile che avessi la lingua che mi usciva dall'angolo della bocca. A un tratto si aprì la porta della classe, ma non ci feci caso. Fu la voce della preside a farmi alzare la testa.

– Buongiorno classe – urlò.

– Buongiorno preside Cunningham – cantilenammo in coro con un tono disgustoso. In realtà io non andai oltre la prima sillaba della seconda parola, perché lì la lingua mi si incollò al palato e la bocca mi diventò secca come l'ascella di un cammello. Dovete sapere che la preside Cunningham non era sola. Con lei c'era un angelo.

*Nota descrittiva: Destry Camberwick. Anni: tredici (più o meno). Altezza: perfetta. Pelle: perfetta. Occhi:*

*due, entrambi perfetti. Naso: uno, situato tra gli occhi perfetti e perfetto anche lui. Capelli: lucenti, perfetti, e lunghi fino alle spalle, che sono perfette. Orecchie: nascoste dai capelli perfetti, ma quasi certamente perfette e quasi certamente due. Voce:... non ne ho ancora idea, ma è probabile che non abbia alcun difetto.*

– Ragazzi, date il benvenuto a una nuova studentessa di questa scuola e della vostra classe – gridò la preside Cunningham. La nostra preside non è capace di parlare con un tono inferiore a un ruggito, il che trasforma le assemblee in esperienze abbastanza spaventose e terrorizza alcuni degli alunni più piccoli, che arrivano addirittura a farsela addosso. Alterna ruggiti a grida. Quel giorno era il turno delle grida. – Lei è Destry Camberwick e si è trasferita dall’Australia Occidentale. So che tutti la farete sentire la benvenuta mentre si ambienta...

Gridò altre cose, ma non le sentii perché un coro di voci angeliche aveva preso a cantare da qualche parte nella zona posteriore del mio cervello. Fu solo quando la preside Cunningham se ne andò che mi resi conto che Destry avrebbe dovuto sedersi da qualche parte nella nostra classe, e non c’erano che due possibilità. Vicino a Damian Pilling, che ha un problema di sudorazione, oppure vicino a me. Era una scelta ovvia dal mio punto di vista, ma il pensiero che avrebbe potuto sedersi vicino a me mi fece diventare le viscere molli e gorgoglianti.

Cosa avrei fatto se avesse detto “Ciao”? Probabilmente avrei crepato il banco con la mandibola e sarei scivolato a terra con le ossa trasformate in gelatina. Avrebbero dovuto portarmi a casa in un secchio.

La professoressa Singh, la nostra insegnante, la fece sedere accanto a Damian, e così non mi si liquefecero le ossa. Probabilmente pensò che nonostante Damian puzzasse, almeno sarebbe stato in grado di attaccare discorso. Non ero deluso, visto che così sarei riuscito a fissare Destry per il resto della lezione, cosa che non avrei potuto fare se si fosse seduta vicino a me. Be’, non avrei potuto senza diventare parecchio inquietante.

Adorai il modo in cui il suo naso perfetto si arricciò quando la raggiunse una zaffata proveniente dall’ascella di Pilling.

– Lo sa quello che provi? – chiese il nonno.

– Svegliati Pop – dissi. – Lo sai che evito di parlare. E anche se trovassi il coraggio, cosa potrei fare? Andare da lei e dire: “Ti amo, Destry”? Penserebbe che sono un perdente totale.

– Sei proprio un accidenti di vigliacco – rispose Pop.

– No, non è vero – dissi. Poi ci pensai su. – Sì, ok, è vero – aggiunsi. – E sono anche un perdente totale.

– Quindi cosa speri che succeda?

– Be’, la situazione ideale sarebbe che Destry venisse da me, all’intervallo per esempio, e dicesse: “Ciao. Tu sei Rob e probabilmente sei la persona più magnifica che io abbia mai incontrato. Mi rendo conto di non essere alla tua altezza, ma dovevo dirti che sono innamorata persa di te. Respingimi se è necessario, ma dovevo fartelo sapere”. E io accennerei un sorriso del tipo super rilassato, hai presente, come se fosse una cosa che mi capita un sacco

di volte, e poi me ne andrei, ma le lancerei un’occhiata sopra la spalla, magari le farei anche l’occholino, giusto per informarla che una chance ce l’ha...

Il nonno inzuppò un biscotto nel tè e con quello mi indicò. Una parte cadde e atterrò sul tavolino con un debole tonfo.

– Vigliacco *e per di più* idiota.

– Severo ma giusto – risposi.

– Restiamo per un momento nel mondo reale, giovane Rob – disse il nonno. – Sa almeno che esisti? Ci hai parlato, per esempio?

– Nonno, *lo sai* che sono terribilmente timido.

– Quindi non ci hai parlato?

– No.

– Ti ha mai guardato?

– Ieri sono finito addosso al palo di un canestro perché stavo fissando e non facevo attenzione a dove andavo. Si è sentito un forte *sdeng* e mi sono ritrovato seduto per terra con il sangue che mi colava sugli occhi.

– Lei ti ha visto?

– Credo. Non posso esserne del tutto certo perché avevo il sangue negli occhi.

Il nonno inzuppò un altro biscotto e lo succhiò mentre pensava. Per la prima volta mi venne da pensare che noi umani finiamo i giorni della nostra vita allo stesso modo in cui li abbiamo iniziati: ciucciando la pappa perché

non abbiamo denti. Pop chiuse un occhio e puntò verso di me un altro biscotto. Una parte cadde con un altro debole tonfo.

– Sarà necessario che tu le faccia un'impressione migliore – disse. – Francamente *una qualsiasi* impressione sarebbe già qualcosa. Sport.

– Sport?

– Fatti notare per le tue abilità ginniche.

– Ma non ne ho.

Il nonno mi ignorò. – C'è un evento scolastico in programma? Un giorno dello sport o qualcosa del genere in cui potresti portare a casa quegli accidenti di cento metri, seguito da nubi di gloria?

C'era solo un appuntamento sportivo all'orizzonte, e quando ne parlai a Pop lui annuì.

– Perfetto – disse. – E so anche in che ruolo giocherai. Non potrà fare a meno di notarti, il che è già un inizio. Fai un buon lavoro, e vedrai che le si disincrosteranno gli occhi. E se non farai proprio un buon lavoro, ma sarai coraggioso, funzionerà comunque. Le sembrerai un dio, giovane Rob. Un dio.

– Nonno, tu sei pazzo – risposi. – Non se ne parla che io prenda parte a quel gioco.

– Invece sì.

– Invece no.

– Sono felice che siamo d'accordo – disse Pop. – Ora

che abbiamo un piano di battaglia, andiamo nel salone così mi dici chi è secondo te il prossimo ospite a morire. Io ho in mente un buon candidato, ma vorrei il tuo parere.

– Nonno! – esclamai. – Ma è orribile!

– Hai ragione. È davvero orribile che sia l'unico divertimento di questo posto. È così dannatamente noioso che spero di essere io il prossimo a tirare le cuoia, accidenti.

– Nonno! – esclamai di nuovo. Cercava di scioccarmi, e io cercavo di non sorridere.

Ma era dura.